DELLE NUOVE ED ANTICHE TERME DI TORRE ANNUNCIATA ARTICOLO...

Raffaele Liberatore,
Vincenzo Lanza

Lungo l'orientale costiera del nostro golfo, all'estrema falda del Vesuvio e da Napoli dieci miglia discosta, sorge una terra il cui nome per doppia recente scoperta andrà chiaro oggimai e benedetto. Quivi nel 1319 quattro pii cittadini erigevano cappella e spedale sotto l'intitolazione della Vergine *Annunziata;* quivi verso il 1440 edificava una gran *Torre* quel Niccolò d'Alagni, padre della Lucrezia che fu tanto amata da Re Alfonso, il quale colà soleva sovente andare a dimora: indi il paese e la denominazione. La gran via che mena a Salerno lo attraversa per tutta la lunghezza di esso; il Sarno che lo bagna a borea feconda le sue campagne e manda un canale ad animare le macchine della Regia Ferriera e Polveriera che in tal luogo son poste. Ma nè queste fabbriche, nè il tempio novellamente rifattovi con bella architettura dal Signor De

Fazio bastavano a trattener gli stranieri che a folla vi traevano, unicamente perchè di là convien che passi chiunque da Napoli si conduce alla maravigliosa Pompei. Solo da tre anni in qua vi corrono gl' infermi, ed oggimai vi si fermeranno anche i curiosi, gli uni e gli altri allettativi dalle scoverte ivi fatte, e delle quali ci apprestiamo a render minuta ragione.

Sono esse dovute a S. E. il Signor Tenente Generale Marchese Nunziante, Comandante Generale delle Armi di qua del Faro, indefesso esploratore del patrio suolo, ed il quale a migliorarlo in più luoghi, ad aprirvi novelle sorgenti di ricchezze, a coprirlo di utili industrie dà opera da più anni con nobile e felice perseveranza. Delle bonificazioni da lui fatte in Calabria ed in Abruzzo, delle vene di piombo e di marmo statuario rinvenute in Basilicata, dell' Isola di Vulcano prima di lui tutta sterile ed arsa, e dove ora si raccoglie e somministra al commercio eccellente solfo purificato, allume, acido borico e sale ammoniaco, ragioneranno quando che sia questi Annali, come di cose che dimostrano avanzamenti novelli del paese nostro ne' cammini dell' industria e della sua perpetua compagna, la civiltà nazionale. Al presente vogliamo solo far parola delle sue Terme di Torre Annunciata, per fortunato accidente da lui erette presso gl' ignoti avanzi di quelle che una volta vi aveano edificato i nostri avi. E però un doppio tema ci proponiamo: l'uno chimico e medico ad un tempo, l' altro geologico ed archeologico; il primo per far

conoscere la novella acqua, che porta giustamente il nome dello scopritore, ed i suoi benefici effetti comprovati da triennale esperimento; il secondo per dar un cenno non meno della giacitura e qualità di que' vulcanici strati che delle anticaglie le quali sotto di essi giacciono.

I.

Vago il Signor Generale Nunziante di provvedere di acqua viva alcuno de' nostri luoghi che ne patisse difetto, pose il primo fra noi la mano a volerne discoprire qualche occulto fonte a via della trivella che il gran Cassini recò in Francia, e che, nell' Artese con prospero successo adoperata, di là tornò egli è poco all' Italia col predicato di Artesiana. Fu pertanto da lui posta in opera nel mentovato paese una di tali macchine fatte per le sue cure, con molta economia di braccia di tempo e di spesa, più semplici e di maggior effetto che le altre non sono (*). Con sag-

(*) Siam debitori al Signor Generale Marchese Nunziante della introduzione della Trivella Artesiana nel Regno, per la quale ottenne regia privativa, da lui ceduta alla Compagnia Sebezia. Al quale proposito non vogliamo tacere che alle porte di questa metropoli, in Poggio Reale, fu non ha guari stabilita una scuola per formar degli alunni esperti nel maneggio di tali macchine. Così potranno più facilmente adoperarsi in più

gio avvedimento egli scelse un sito che le norme di questa maniera di trivellare gl' indicavano come il più acconcio a dover nascondere qualche vena di acqua, e fu presso la sponda del mare, a piè d' una rupe di tufo, parte del picciolo promontorio detto per la sua forma l' *Uncino*. E tanto più probabile facevasi quivi l' invenzione di alcuna sorgente, in quanto che a circa cento palmi in là dalla spiaggia s' erano da gran tempo osservate bolle d' aria sorgere dal fondo del mare e scappar fuori della sua superficie; ed avea lasciato scritto il de Bottis nella sua *Descrizione degl' incendi del Vesuvio* (p. 60) che il 1759, nel lido appunto detto *l' Uncino*, scaturì una polla d' acqua calda e carica di parti ferrigne e sulfuree, polla che l' anno seguente disparve. Era il giorno 18 giugno dell' anno 1831. Durava da più dì il foramento; diversi strati d' argilla arenosa e di lapillo aveva già oltrepassato la punta del succhiello, e giungeva ormai alla profondità di 25 palmi, quando dal foro spicciò abbondoso getto che era di quattro pollici di diametro, e così ga-

---

punti del Regno, non ancora tentati per mancanza di acconci operai e direttori di sì fatti lavori. Intanto a questi giorni per esercitare gli alunni della scuola trivellandosi in Poggio Reale, è schizzato fuori da 64 palmi di profondità un largo getto, il quale sarà un aumento di guadagni per la Compagnia, un aumento di potabili acque per la Capitale.

gliardo che di più palmi s'innalzava sulla superficie del suolo. Grande fu la gioia di questo ritrovamento; ma crebbe d'assai quando fatto il saggio dell'acqua, si trovò semitermale e fortemente di materie minerarali impregnata. Si affrettarono i naturali a praticarne l'uso per varî malori e ne raccontavano maraviglie. Se ne sparse tosto la fama nella capitale, e, come d'ordinario avviene de' nuovi rimedî, questo ebbe sulle prime tale e tanta voga che parve trovata alla fine l'universal panacea. Successe indi, e ciò suole anche accadere, una quasi non curanza nel Pubblico, un capriccioso sprezzo in gran parte de' medici. Ma furono pure tra essi degli osservatori imparziali che del nuovo fonte d'Igea si rallegravano, ed i quali sempre con frutto in determinati casi e colle debite cautele l'adoperarono. Il perchè parve al Marchese non dover mancare a quanto il felice trovamento imponevagli, e determinò rizzare a sue spese un pubblico Bagno ove gl'infermi di ogni condizione potessero giovarsi della sua acqua. Gli convenne pertanto ricercarla in altro vicin luogo più adatto all'edifizio immaginato, e questo costruire d'ogni sua parte compiuto, ed aprir in fine la via perchè dall'abitato fossevi agevole anche colle ruote l'andare. Già colmatosi il primo pozzo, due altri ne furono cavati ivi presso, e quindi ancora un quarto, e sempre ne venne fuori lo stesso zampillo, in quelli alla profondità medesima di 25 palmi, in questo alla profondità di soli

21 e mezzo. E poca differenza era pur negli strati sovrapposti; se non che un deposito di durissima lava soggiace all'acqua ne' tre primi pozzi, mentre nell'ultimo essa corre sopra un letto d'argilla disposta in minuti pezzi rotondi misti a frantumi di lava ed a vulcaniche ceneri. Innanzi tutto il Generale commise al ch. professore Sig. Giuseppe Ricci di analizzare con tutti gli artificî che somministra la chimica le novelle minerali acque, perchè facil fosse per tal guisa il determinare anche a priori quali esser ne potevano i medici usi. Della quale analisi avendo egli il Sig. Ricci messo a stampa l'accurata e dotta esposizione, prima che procediamo più innanzi, ci è d'uopo manifestarne i risultameti (*).

(*) Il prof. Ricci nello stesso mese in cui avvenne lo scoprimento dell' Acqua Nunziante ne fece l'analisi e ne pubblicò una prima memoria. Sin d'allora egli dichiarò le particolarità della sua mineralizzazione, la genesi verosimile di essa, i mali contro cui poteva ragionevolmente ministrarsi; ed emise il voto che uno stabilimento da bagni vi si facesse, e si pubblicasse un giornale delle cure per essa operate. Mutata la sorgente per le ragioni sopra manifestate, egli, anche per osservare se mai vi fossero cangiamenti nell'Acqua al cangiar della stagione, rinnovò quell' analisi e ne consegnò il frutto in una seconda Memoria che leggesi in fronte del secondo Fascicolo dell' opera periodica che a proposta di lui cominciò a pubblicarsi: dal quale suo

Quando fu cavato l'ultimo pozzo che ora somministra l'Acqua Nunziante, sulle prime salì essa all'altezza di 22 palmi per alcune ore; dipoi si abbassò gradatamente a 12, nè ha più variato. Tanta è la veemenza del suo sgorgo, che trasporta seco e caccia via talvolta non solo del lapillo, ma frantumi di tufo e di lava della grandezza fin di due libbre. Bianca e trasparente allor che viene attinta, dopo alcun tempo s'intorbida; ma passate molte ore, riprende la sua limpidezza, e lascia nel fondo del vaso, chiuso o non chiuso ch' ei sia, un sedimento voluminoso e leggiero di color rosso molto fosco. Un'incrostatura della stessa materia essa pur lascia sul suolo quando vi scorre. Il suo odore ha un non so che di analogia con quel del petrolio; il sapore è acidulo marziale, piacevole anzi che no; la temperatura fra i gradi 30 e 31 della scala centigrada, nè le variazioni meteorologiche dell'atmosfera che la circonda valgono ad alterarne il calore. A vederla tanto spumeggiare in pollando parrebbe che fosse nello stato di ebollizione; ma quella spuma è prodotta dalla gran quantità di gas che se ne sprigiona. Cimentata co' reattivi, ed in tutti que' modi saggiata che la buona chimica prescrive, ed i quali nel citato luogo sono minutamente dichiarati, si venne a dedurre che gli acidi carbonico solforico e muriatico uni-

---

ultimo lavoro son tolte le nozioni che noi ora ne registriamo.

tamente al ferro, alla calce, alla magnesia, alla potassa ed alla soda erano gli elementi i quali mineralizzavano l' Acqua Nunziante; ma non era facile determinare in quali dosi vi fossero combinati, tanto più che dava luogo a molte anomalie la singolare proporzione e quantità delle sostanze che la componevano. Alla fine dopo reiterati e sottili esperimenti, il professor Ricci divenne a conchiudere che essa acqua nel peso di sedici libbre contiene di

acido carbonico libero grani . .	163,1453
bicarbonato di potassa	46,0000
di soda	142,5000
di magnesia . . .	72,0000
carbonato di calce	37,5000
di ferro	00,6600
solfato di potassa.	49,5000
di soda	14,5000
di magnesia	00,7500
cloruro di potassio	88,0000
di sodio	22,0000
idroclorato di calce	8,1250
di magnesia. . . .	35,6250
fosfato di calce	0,2500
perossido di ferro	1,9591
silice	4,7500

Balza agli occhi a prima giunta la gran copia di gas acido carbonico racchiuso in quest' acqua, tal che nessun' altra delle minerali sino ad ora note ne contiene forse altrettanta; copia dovuta, come ben lo

spiegò il Signor Ricci, alla vicinanza del nostro vulcano, poichè scaturisce essa alla estremità della falda meridionale del Vesuvio; e però anche di *vesuviana* porta acconciamente il nome. Ora un' acqua così abbondevole di tale gas e sì a dovizia fornita di tante svariate sostanze medicamentose, non potrebbe non essere in più e più modi salutare. O si adoperi esternamente in parziali e generali bagnature, in docce, in collirii, ovvero internamente in bevande, certo è che molti morbi vengono da lei debellati. Ne furono registrate le principali osservazioni con ogni cura ed autenticità compilate da varî medici in due volumetti d' un' opera fatta pubblicare da esso Sig. Marchese sotto il titolo di *Raccolta di osservazioni sull' uso dell' acqua termo-minerale-vesuviana-nunziante*. Contiene il primo venti osservazioni mediche del dottor Fortunato Cirillo, quattordici del dottor Giuseppe Calabrese, quindici certificati sottoscritti da altrettanti medici del Regno, e la tavola sinottica di 85 cure operate nello stabilimento stesso de' bagni, nel corso dell' anno 1832, sotto la vigilanza del dottor Savastano. Trovansi nel secondo, non ha guari stampato, oltre la cennata Memoria chimica del professor Ricci, l' indicazione delle norme da seguitarsi per non andare errati nell' uso interno ed esterno delle benefiche onde, e l' esposizione di 168 casi ne' quali, durante tutto il 1833, fu per esse conseguita la guarigione. Gli raccolsero o nello Stabilimento medesimo il dottor Francesco Roc-

ca medico direttore di esso, o nella capitale, nelle provincie, in Benevento, e negli ospedali militari del Regno parecchi professori dell' arte salutare.

Questo cumulo di fatti è cresciuto nell' anno 1834, terzo dell' esperienza delle novelle terme; se non che le fatte osservazioni si rimangono sinora inedite Laonde ci sia permesso fermarci alquanto più su di esse, invocando l' autorevole nome de' professori della medica scienza sotto i cui occhi gli esperimenti e le cure si fecero. Nè vogliamo toccare di quelle operate nello stabilimento medesimo, ma solo delle più singolari che avvennero ne' pubblici ospedali, durante l' indicato periodo di tempo.

E cominciando dal massimo, ch' è quello degl' Incurabili, sei casi adduciamo di guarigione ottenuta nelle sale fidate a' dottori Dimitri e De Nasca, Del Forno e Gianfala. 1. Anasarca degli arti inferiori congiunta con ascite, debellati mercè l' uso di quest' acqua nel solo spazio di dodici giorni. 2. Idrarto nell' articolazione del ginocchio con diatesi scrofolosa, guarito nel termine di un mese. 3. Pedartrocace suppurato al piede con febbre consuntiva; per la qual malattia, che i bagni minerali d' Ischia non erano bastati a vincere, ministrata internamente ed esternamente la nostra Acqua, produsse effetti catartrici, e giornaliero miglioramento nella parte inferma, che venne alla fine tornata a sanità. 4. Ascite e fisconia addominale, cui si aggiunse una timpanitide con fenomeni talmente sinistri che lasciavano

poca o nessuna speranza di salute; e nondimeno in grazia della benefica Acqua il meteorismo cessò, la crisi avvenne, e si riebbe l'infermo. 5. Scrofole suppurate al collo: i bagni topici e le bevande produssero dapprima la catarsi, indi copiosa diuresi, ed in capo ad un mese il ritorno della pristina sanità. 6. Eruzione erpetica salsedinosa intermittente nell' interno delle cosce e sulla regione del pube: mercè le bagnature e le bibite ripetute, fra dieci giorni il male cessò, nè poi ricomparve. A' quali casi due altri potremmo aggiungerne occorsi nell' ospedale medesimo, ed attestatici da' Signori professori Teodoro Preziosi e Giovanni Cosentini. Il primo è quello d' un idrope ascite molto avanzato, il quale ribelle ad ogni altro rimedio, fu da queste bottiglie curato in quindici giorni. Il secondo riguarda una donna ostrutta di fegato e di milza e quindi idropica nel ventre e nel petto, colla giunta di un anasarca. Gli ordinari farmachi a nulla giovarono, la malattia aumentò; ma l'acqua vesuviana la guarì quasi del tutto, non essendole rimase di tanti mali che le sole ostruzioni, e queste ancora assai minorate.

Passiamo agli Ospedali militari. In quello della Trinità il signor Manieri chirurgo capo di servizio ebbe occasione di sperimentare efficacissima la detta Acqua ne' casi di una scrofola associata ad oftalmia ricorrente adoperandola per uso interno ed esterno, in una ostinata stranguria, ed in un erpete. E sen

valse ancora con molta sua soddisfazione in più malattie chirurgiche, ministrandola sì internamente che esternamente, associata però ai mezzi efficaci conosciuti nell' arte, ch' essa ha concorso a rendere vieppiù attivi: come a dire in una fistola orinaria, in un ascesso per congestione alla gamba, in idroceli semplici e doppi con ingorgo ne' testicoli e senza, in un fungo superficiale del testicolo, in un aneurisma popliteo, conseguenza di amputazione, in varie ferite riportate in varie parti del corpo e prodotte da armi da fuoco e da armi bianche, in una lussazione dell' astragalo con uscita di esso, in una frattura della clavicola ed in due ernie strozzate.

Ancora il Signor Loasses nella divisione de' venerei se n'è giovato ne' seguenti casi: 1.° in un individuo affetto da pustole erpetiche e macchie sifilitiche diffuse per la cute; 2.° in un altro deturpato da pustole sifilitiche al collo ed alla fronte, constituenti la così detta *corona Veneris*; 3.° in un erpete forforaceo diffuso in tutta la cute; 4.° in una fistola all'ano; 5.° in tre altri casi di erpeti crostosi e pustolosi locali e generali.

Nella Divisione de' febbricitanti il Signor Contini ha avuto occasione di curare con essa un infarcimento cronico della milza con istravaso linfatico, conseguenza di una febbre quartana, ed un' affezione convulsiva associata ad edema negli arti inferiori.

Nella sala de' feriti dell' Ospedale del Sagramento, il Signor Ascione chirurgo capo di servizio ha gua-

rito con l'uso dell'Acqua Vesuviana cinque persone affette da strume esulcerate ribelli ad ogni medela, e due altre inferme di reumatismo cronico. Così pure il Signor De Vitis, medico capo di servizio dello stesso Ospedale, ha condotto a felice guarigione tre malati d'itterizia sostenuta da profonda ostruzione de' visceri addominali.

Altre osservazioni fatte ne' Reggimenti noi pure qui esporremo. Il Signor Pisani primo chirurgo del Reggimento Lancieri inviò uno di que' soldati affetto da dolori artritici allo Stabilimento dell' Acqua Vesuviana, ove dall' uso così interno come esterno di essa tal vantaggio ritrasse che al termine di 20 giorni si restituì al Corpo perfettamente risanato. Tre altri individui del medesimo reggimento afflitti il primo da dolori osteocopi sifilitici, il secondo da debolezza nel ginocchio destro, conseguenza di una caduta, il terzo da orchitide, furono inviati come il precedente al medesimo Stabilimento, e tutti ne ritornarono o niteramente guariti, o migliorati di molto. Il Signor Stromei ha adoperato nella sala reggimentale del 5.° Battaglione Cacciatori, ove presta servizio, l'Acqua Nunziante in forma di collirio in quattro casi di oftalmia reumatica, in un'oftalmia acuta, in un'oftalmia ricorrente, e le ha felicemente guarite. Ha eziandio curato una piaga sordida nella gamba sinistra di un soldato mercè l'uso esterno dell'Acqua medesima.

Or da questo elenco di prosperi successi ottenuti col

rimedio mentovato, possiamo farci strada a conchiudere che adoperata per uso interno si è mostrata efficacissima quest' Acqua in tutti quei casi in cui fa d'uopo promuovere la diuresi e la catarsi, ed in tutte quelle malattie capaci di risolversi per questi due grandi emuntorî del corpo umano; e però è dotata d'incontrastabile virtù aperitiva, solutiva, evacuante. Praticata per uso esterno è tornata vantaggiosa per accelerare la guarigione delle piaghe semplici, e per volgere in meglio la natura di quelle che si mostrano ribelli e che sono sostenute da qualche vizio, non meno che per isciogliere ingorgamenti, e rinforzare le parti indebolite; i quali benefici effetti debbonsi ripetere in ispezieltà dal ferro che tiene in dissoluzione. Se in molti casi fu sperimentata utile adoperandola in concorso con altri mezzi e con altre medicine, ciò non vuol dire, secondo da alcuni si potrebbe sospettare, che fallace e dubbia sia la conseguenza che si vuol trarre della sua virtù; imperocchè può asseverarsi non esservi quasi malattia del corpo umano a combattere la quale valga l'uso di un solo rimedio; ma sempre bisogna associare anche a quelli di conosciutissima efficacia altre medicine che ne aiutino l'effetto. E però se professori meritevoli della fiducia del Pubblico ed osservatori imparziali assicurano essersi giovati moltissimo dell' Acqua Vesuviana accompagnata coll' uso di altri mezzi, convien dire che non a quei mezzi ed a quelle medicine soltanto se ne debba attribuire ogni merito, ma che l' Acqua Vesuviana vi

abbia avuto ancor essa la sua parte. Infine è da notare che tutte o quasi tutte le guarigioni di malattie di sopra indicate sonosi ottenute con l'anzidetta Acqua adoperata in bottiglie e lungi dal suo fonte: quindi è da argomentare da questi fatti che la medesima trasportata in bottiglie convenevolmente turate appena che si attigne (ed in ciò non si tralascia di mettere la più grande attenzione) non viene per niun modo a scapitare di sua virtù.

Ma più che le nostre conchiusioni, comunque desunte da' fatti già esposti, faranno indubitata fede anche presso i più schivi ed increduli le parole di tre nostri insigni professori, conti non meno in patria che fuori, per molta pratica e non minore dottrina gravissimi: il primo, solenne cerusico, gli altri due, medici di grido; vogliamo dire i Signori Francesco Petrunti, Prospero Postiglione e Vincenzio Lanza. Al certo che nella lor bocca nessuno dirà o incompetente la sentenza o sospetta la lode.

Il Petrunti in una carta scritta di suo pugno, la quale abbiam sotto la vista, dichiara, lui aver messo in uso nella trascorsa estiva stagione l' Acqua Vesuviana negli spedali degl' Incurabili e di Santa Maria di Loreto, e rassegnandone per classe i risultamenti, così ragiona: « Gli scrofolosi o per impegno di glandole o per vizi delle ossa, col trattamento interno ed esterno delle dette Acque ammigliorarono moltissimo. Coloro che per cagioni traumatiche soffri-

vano imperfette anchilosi, perfettamente guarirono, massime sotto l'uso della doccia. Chi soffriva ostruzione ne' visceri del basso ventre, od affezioni calcolose, notabilmente migliorò. E ricordo con precisione un mio particolare infermo con piaga erpetica all'antibraccio che risanò affatto; ed ancora un prete con paralisi di senso al braccio destro, il quale ricuperò interamente il senso perduto. »

Anch'egli il dottor Postiglione scrisse, siccome aveva volontieri prescritto l'uso interno ed esterno dell' Acqua Nunziante in tutti quei casi patologici in cui davano indizio del probabile suo giovamento i principi che la mineralizzano; e sempre sperimentatala favorevole all'inferma umanità ne' seguenti casi: 1. nelle malattie delle vie orinarie; 2. nelle amenorree e dismenorree; 3. nelle incipienti fisconie del fegato; 4. nelle malattie cutanee, ed in particolare nella cura d'un dartro crostoso inveterato.

Ascoltiamo ora sullo stesso argomento le parole del suo collega Signor Vincenzio Lanza. Ma avendone egli dettato un *Parere* ove con lucido ordine, profondità di dottrina e bello stile esamina il potere igiologico, patologico e nosologico della nuova Acqua di Torre Nunziata, Parere che ci ha dato licenza di pubblicare, noi da un lato nulla volendo troncarne, e non potendo dall'altro interrompere il corso della nostra esposizione, lo porremo appresso al presente articolo, quasi appendice. Così ancora la parte medica di esso non sarà in troppa sproporzione coll'

altra, e noi vi porrem fine accennando che oggimai le medicamentose qualità della sorgente in disamina sono avverate e riconosciute tra noi per modo che solo un ignorante pirronismo può rivocarle in dubbio. Non ha guari un Real Rescritto stabiliva in Torre Annunciata uno spedaletto ausiliario del grande ospedal militare della Trinità, perchè vi fossero mandati quegl' infermi che i professori sanitari giudicassero dover sottoporre all' uso delle bagnature o bevande di quell' Acqua termo-minerale. (*) Anche pe' Reggimenti di cavalleria è insinuato ai veterinari di valersene ove occorra nelle malattie de' cavalli, essendo avvenuti in alcuni di essi appartenenti alle Regie Scuderie stupendi casi di guarigione. Nè solo nel Regno, ma negli esteri paesi altresì sparsa è la fama di tali salutevoli onde; e però in Livorno, in Marsiglia, in Trieste, in Malta, e sino nelle lontane Americhe se ne spediscon bottiglie. Ma perchè nella stagione de' bagni potesse farsene agevole uso presso la fonte medesima, occorreva, come dicevamo, un edifizio acconcio al bisogno. Non ha mancato il General Nunziante di farlo costruire, nè dobbiam noi ora trasandare di darne la descrizione. Pochissimo oggimai rimane al suo compimento; e però ne favelleremo come se fosse già in tutte le sue parti assoluto.

Sorge sulla infima riva in una ridente postura il

(*) Il R. Rescritto porta la data del 30 Gennajo 1835.

nobile edificio, che guarda il mezzogiorno ed il mare. Di figura rettangola, componesi di un corpo e due ali; e corre per tutta la sua lunghezza dalla parte anteriore un peristilio adorno di colonne di lava, sopra il quale nella parte media si avanza il piano superiore, e ne' lati veggonsi due terrazzi. Salito appena qualche gradino trovasi al terreno l'ampia, nitida e luminosissima sala intermedia; nel cui centro è la sorgente circondata di fabbrica e coperchiata a guisa di pozzo per difenderla da qualunque immondizie. De' tubi metallici che orizzontalmente o verticalmente si avvitano sopra il coperchio, permettono indirizzare la corrente del gas, che in gran copia indi si svolge, verso qualsivoglia parte del corpo, ed anche nel bulbo dell' occhio, al quale fine l' orifizio di alcun tubo è pisposto a forma di occhiaia. Quivi convengono coloro che bramano dissetarsi alle mediche linfe. Di qua e di là della gran sala son praticati i camerini da bagno, in doppia fila, 24 di numero, oltre una più capace stanza all' angolo sinistro dalla filantropia del signore del luogo riserbata a' bagni de' poveri. In ciascuna di quelle stanzette trovi quanto possa occorrere a bagnaiuoli. Ogni vasca o bagnetto, rivestito di mattoni smaltati, può esser empito a piacer di chi v'entra o di termo-minerale o di marina acqua, essendo posto ad un livello inferiore e della sorgente e del mare; ond'è che col girar d'una chiave si può o l'una o l'altra avere, e mescolarle insieme. Sonovi poi delle stanze con tubi preparati a

docciar l'acqua medesima con ingegni così artificiati che sia fatta abilità a ciascuno di riceversi il gitto a tale altezza e con tal velocità che si voglia, ed o in un solo, ovvero a spruzzi. Un' altra stanza, anche nel terreno, è assegnata ad empir dell' acqua e turare con ogni diligenza le caraffe che poi sen mandano altrove: più migliaia al giorno se ne preparano. Si ascende al piano di sopra per due scale posteriori, incavate nel monte da cui la fabbrica è poco discosta, e le quali con essa a via di ponti si uniscono. Tal secondo piano, ch' è appunto sin ora la parte incompiuta, conterrà stanze e appartamentini assegnati al comodo delle persone facoltose che concorreranno a questi bagni.

Ma non si poteva tal edificio elevare, se prima il suolo non se gli apprestava, nè comodamente accedervi, se non aprivasi ad esso la via. Convien rammentare che fra i macigni d' inospita rupe sgorgava il novello fonte; per la qual cosa facea mestiere quella rupe in gran parte fendere, abbattere, appianare; nè dall' ardita e romana opera rifuggì l' animo dello scopritore, anzi egli pose men di due anni a compierla. Ruppesi a perpendicolo dietro la sorgente il colle per 70 palmi; lo tagliarono poi dal lato occidentale ed a parallelo colla riva, per procacciare agevole inclinazione alla strada; e questa fecesi 221 palmo larga, perchè senza togliere spazio a' pedoni, due carrozze vi potessero di fronte andare. Da ambo i lati furono eretti solidi muri e paralleli per

custodirla dallo smottamento delle terre, e sarà in breve ombreggiata d'acacie di già piantatevi ai lembi. In somma questa bella strada, ch'è della lunghezza di 1720 palmi, prima pianamente in mezzo a vigneti, e poi con due branche a piano inclinato mena dalla città alla fabbrica descritta. Accosto alla porta d'ingresso sorgeranno pure altre case ove un'albergheria sarà posta a comodo dello stabilimento, al quale nulla in somma sarà per mancare onde possa gareggiar co' primi di simil natura che vanta l'Europa. Ma questi tagli della collina de' quali parliamo diedero appunto occasione ad una seconda scoperta non men dell'altra importante, se guardi alla diversità delle materie, ed è tempo volgere ad essa il ragionamento.

II.

Nel rompere il monte che fa angolo col promontorio dell'Uncino, apparve qualche avanzo di antico muro ed un pozzo che sotto vi giacevano interrati. Si proseguì allora e tuttavia si prosegue per entro le viscere di quello il cavamento. Muraglie, stanze, altri pozzi, scale, ed una infinità di ruderi e di anticaglie furono per tal guisa discoperte. Sen diede al Pubblico il primo cenno nel Giornale del Regno delle Due Sicilie degli 8 Marzo 1834, ed i dotti nazionali e stranieri non furon lenti a girne ad osservare le ritrovate ruine. S. M. il Re Signor Nostro che già aveva altra volta visitato lo stabilimento de' bagni, il 28

ottobre ultimo vi tornò per vedere le cose fino allora discoperte in quelle profondità, e volle che la R. Accademia Ercolanese le esaminasse e definisse. Molti soci della quale allora solennemente v' andarono, e il Segretario lesse quindi all' illustre consesso relazion della visita; ma quello nulla senteriziava, volendo che prima le cure riunite di archeologi e geologi all' uopo deputati, l' avessero meglio informato della situazion delle cose. Attendiamo dunque le sue supreme decisioni; ma sino a che non sieno fatte manifeste, ne sia conceduto esporre almeno quanto venne fuora da que' cavamenti, e dar il disegno de' luoghi siccome erano al cadere dell' anno 1834: le nostre parole potranno così in qualche parte somministrare forse non inutili materiali alla sentenza di quegli eruditissimi nostri colleghi cui le sottoponiamo. E poichè saggiamente essi avvisarono che l' assistenza del geologo era in questo caso indispensabil sussidio, trattandosi di fabbriche sottoposte a strati vulcanici, noi pure nulla di quelle diremo se non dopo che avrem questi e tutta la struttura della costa indagato. Nel che essendoci stato cortese della sua assistenza il ch. Signor Leopoldo Pilla, già noto per tante sue dotte fatiche orittognostiche, intendiamo dell' autorità sua prevalerci, e le debite grazie qui pubblicamente riferirgliene. Veggiamo dunque colla sua scorta qual sia il geologico aspetto de' sovrapposti luoghi.

Le falde estreme del Vesuvio, che terminano al

lido del mare dalla parte del Capo Uncino, veggonsi per lungo tratto a perpendicolo soprastare per un' altezza varia, di cui la maggiore è di palmi 75. La loro struttura sarebbe in sè stessa di picciol momento, se per mezzo alle materie di che si compone la costa non si fossero scoperti avanzi di antichi edifizi, i quali dimostrano essersi quivi, come in Ercolano, le operazioni dell' uomo alternate con quelle della natura: esempi singolarissimi nella fisica e civile istoria; massimamente perchè il terreno di trasporto che racchiude reliquie di opere umane sta qui sottoposto a solido strato; il che, scrive il celebre Brogniart, non si è ancora in nessuna parte rinvenuto (*). Cotesti avanzi trovansi propriamente appiè dello spaccato messo allo scoperto, e però sopportano quasi tutto il terreno dell' altezza indicata. La più gran parte di esso è composto di un *conglomerato* vulcanico disposto a strati, facilissimi a riconoscersi da qualunque riguardatore, e composto per lo più di sabbie vulcaniche, lapilli, ceneri e poche pomici, in mezzo alle quali materie si annidano massi pietrosi di varie dimensioni: i maggiori hanno fino a tre e quattro piedi di diametro. I più di essi sono composti di lave porfiriche, di color grigio, a grossi cristalli di anfigeni e pirosseni e con qualche grano di olivina, tanto simili a quelle del monte di Som-

---

(*) Tableau des terrains qui composent l' écorce du Globe. Art. 1. clas. 1.

ma, che non può cader dubbio esser essi stati di colà divelti. Alcuni ve n'ha di lava litoide con soli acicoli di pirosseno, e vi si adocchiano ancora frammenti di dolomite e di quelle rocce micacee che sono proprie del Somma. Tutte sì fatte materie non sono fra loro conglutinate tenacemente nè formano una breccia ovvero una tufa da per tutto, come in Ercolano; ma sono dove affatto slegate, e dove aggregate al punto da far corpo tra loro, e da potersene staccare grandi ammassi consistenti. Se non che, quantunque esaminando quel *conglomerato* a pezzi piccioli ed isolati apparisca facile a disgregarsi, pur nondimeno in gran massa e nel mezzo dello spaccato mostrasi tenacissimo, tal che costò grandissima fatica il tagliarlo, e talvolta si ebbe a far giuocare le mine.

Gli strati corrono in direzione affatto orizzontale; le lor linee di commessura, abbenchè distintissime e continuate, pur non producono separazione di massa, perchè le superficie degli strati combaciano perfettamente fra loro. Nonpertanto molti grossi macigni distaccati dalla costa e che si giaccion sul lido, nella lor forma rettangola e nelle piane superficie mostrano chiaramente essersi separati per le loro linee di commessura. Varia poi alquanto la natura delle materie che riempiono le sottoposte antiche costruzioni. La più gran parte si compone di una terra più fina ed omogenea, quasi intermedia tra la sabbia e la cenere, e dotata di una semiplasticità,

poichè i colpi de' pali di ferro e delle zappe vi lasciano quelle strisce lucide e levigate che si osservano nelle cave d'argilla. Per la qual cosa il Signor Pilla inchina a denominare le materie di quegli strati *peperino incoerente stratificato.*

Attentamente esaminando le materie nella vertical superficie tagliata scorgonsi in alcuni punti in gran numero gusci di conchiglie terrestri, i quali o per intero o in frantumi sono con quelle materie frammisti ed impastati. Ma cresce la maraviglia in vedere a mezzo della costa, e propriamente 30 palmi al di sopra della base dello spaccato e 26 al di sotto della sua superficie, un tronco d'albero ancora nella sua natural positura, ancora abbarbicato cogli avanzi delle sue secolari radici al suolo in cui nacque. Esso è cinque palmi alto; di otto la sua circonferenza; di color bruno il legno nell' esterno e quasi marcito, poichè facilmente si sminuzza e stritola al più lieve tocco; ma il nocchio è assai meglio conservato. L'egregio nostro botanico Signor Gussone, avendolo tolto ad esaminare, si è convinto appartenere ad un albero conifero, che meglio osservato s' è scoperto non altro essere che un pino carbonizzato, di cui si trovò pure qualche pina; ed oltre un secolo di durata egli assegna alla sua vita, arguendolo dalle presenti dimensioni. Il quale geologico monumento, non men curioso che istruttivo, venne già pubblicato in una tavola litografica ed acconciamente descritto dal Signor Auldjo, giovane inglese in Napoli dimorante, e

delle nostre cose naturali esploratore e raccoglitore caldissimo. (*) Il luogo ove trovasi radicata la mirabile pianta è una linea di stratificazione che sembra corrispondere ad un livello superiore a quello della parte superiore degli antichi edifizi scavati. Ma un'altra simile pianta pur se ne osserva ad un livello inferiore, cioè sei in sette palmi più bassa della prima, e propriamente nella volta incavata nella roccia per costruir la scala delle nuove Terme. Altre simili vegetali reliquie in fine furono trovate lungo la via che ora presso il lido si batte; ed insiem col terreno che le involgeva mandate via dalle mine e dalle zappe: se ne additano ancora i vestigi sul suolo dove un viale forse adornavano al di fuori dell' edifizio.

Sopra i numerosi strati descritti, e su la superficie stessa del presente suolo superiore, stendesi l'estremità di una maestosa corrente di lava, la quale secondando il girar della costa, rientra ove quella s'incurva, e sporge ov' essa fa capo. La spessezza maggiore di questa corrente è di circa 12 piedi; la sua larghezza, presa da' due estremi visibili, di circa un quarto di miglio. Nelle sue due superficie è ter-

---

(*) Veduta del Capo Uncino vicino alla Torre dell' Annunziata, della sorgente dell' Acqua detta Vesuviana, e degli avanzi d' un cipresso scoverto ec: di G. Auldjo. Napoli Litografia Ledoux.

minata da un lembo scoriaceo ; ma nella parte di mezzo è litoide e basaltica , di color grigio turchiniccio , disseminata di numerosi cristalli di pirosseni. E qui si avverta che quelle scorie sogliono accompagnare soltanto le correnti di epoca non molto remota.

Gli esposti fatti danno luogo ad importanti generali considerazioni. E primamente egli è manifesto ad ognuno che le stratificazioni le quali ricoprono i soggetti ruderi , comechè tutte composte di materie vulcaniche , pure sembrano piuttosto l' opera dell' acqua che non quella del fuoco ; ovvero , per parlare con più preciso linguaggio , furon prodotte da alluvioni e non da piogge di materie incoerenti versate dalla bocca del vicino vulcano. Lo dimostrano chiaramente i gusci di conchiglie terrestri fra quelle materie annicchiati , ed i voluminosi massi staccati di lava che vi sono per entro sepolti , i quali non potevano esser dall' ignivome monte lanciati alla distanza di due e tre miglia in linea retta, il che farebbe supporre una parabola enorme e senza esempio nella storia del Vesuvio , massime avuto riguardo alla loro grandezza e quantità. Ben poteva Plinio il giovane dire che nella eruzione da lui sì bellamente narrata temevasi la caduta delle rose e leggiere pomici , (*) ma non

---

(*) *Levium exesorumque pumicum casus metuebatur.*

mai di tante e sì voluminose pietre, come quelle di che favelliamo. Nemmeno ad un miglio dalla bocca sogliono esse giungere, anche nelle più veementi esplosioni; ed oltre a ciò, le pietre rigettate dal cratere sono quasi sempre scorie e sostanze scorificate, cotte o screpolate: di che nessuna traccia si osserva nei massi di Capo Uncino, essendo tutti interi, litoidi, rottami delle correnti del Somma, come dicemmo. E dal Somma furono gettati, non dal Vesuvio, i frammenti di dolomite e delle rocce micacee contenute negli strati anzidetti, siccome è noto a coloro che sentono molto addentro nella orittognosia vesuviana. Tutti questi frammenti pertanto e massi e lapilli furono dalle alluvioni trasportati, e non in una volta, su quella sponda, al modo stesso che avvenne in Ercolano, le cui case veggonsi in gran parte ripiene dello stesso *conglomerato* vulcanico che qui abbiam sotto gli occhi, ma in massa e non già stratificato: osservazione che viene mirabilmente in appoggio di quelle del Lippi, potentissimo ingegno e sfortunato, il quale fu il primo ad asserire essere stata quella città sommersa dalle acque, e n'ebbe in compenso irrisione ed insulti.

Dicemmo non in una volta; poichè, oltre alle diverse stratificazioni che manifestano tempi diversi, ma che potevan succedersi a brevissimi intervalli fra loro, tre età principali convien riconoscere nella formazion della costa. La prima è dinotata dagli strati interposti tra la base degli edifizi e quella de'

tronchi coniferi ; la seconda apparisce dagli strati superiori sino alla corrente di lava ; infine questa corrente che forma oggi la superficie del suolo dovè sopraggiugnere dopo l' addossamento de' numerosi strati che la sostengono , e però indica la terza età mentovata.

Ora se chiedesi : qual periodo preciso di tempo trascorse nella formazion successiva di questa collina, il geologo non ha dati sicuri onde stabilire sì fatta cronologia , e dee esso medesimo chieder aiuto all'antiquario, posto che in quella si celano monumenti di arti. Imperciocchè i cangiamenti di suolo che avvengono nelle contrade vulcaniche sono svariatissimi, e talvolta momentanei , per modo che non si concede il giudicare della durata del tempo entro il quale si compiono.

Basta peraltro al proposito nostro lo stabilire che questa formazione ha ben potuto incominciare non in tempi anteriori a quelli di Tito, quando la famosa eruzione del 79 fu tanto funesta a talune città della Campania. Quegli strati potevano non da un secolo all' altro, ma da un lustro anzi da un anno all' altro accumularsi ; e la lava che serve lor di coperchio non è dissimile da quella che da ultimo coprì Torre del Greco ; e però avrebbe potuto non aver tempo maggiore. Date anche dugent' anni a que' pini, e sempre vi trovereste entro i limiti di 17 in 18 secoli, più che sufficienti alle operazioni della natura delle quali facciamo disamina. Ma noi potrem

dimostrare, col favore di un altro cronometro, ch' esse non potettero aver cominciamento se non dopo la fine del terzo secolo dell' era volgare, poichè regnante Massimiano l' antico ricoperto edifizio stava in piede. Or qual era dunque un tal edifizio?

Non altro che Terme. Quando la prima volta noi l' osservammo nel cuore della scorsa state, questo avviso ne portammo innanzi a più personaggi autorevoli, di cui ora potremmo invocare la testimonianza. Ma altri pure, congetturando, lo avean detto, e ciò che poteva allora sembrare per avventura una felice divinazione, dalle successive scoperte ha oggimai tanta luce acquistato, che il porla in dubbio sarebbe come un negar l' evidenza. Laonde noi non dedurremo tale interpetrazione dalle reliquie rinvenute, come dapprima intendevamo di fare; ma dalla schietta esposizione di queste ognuno verrà in chiaro della verità di quella. Solo vogliamo premettere talune generali considerazioni che crediam necessarie.

Dalle *calde* naturali sorgenti, prima i Greci, poscia i Romani Terme disser que' luoghi, e per traslato l' edifizio su quelli eretto ad uso di bagni. E perchè non comunemente natura di somiglianti spontanei doni era cortese, suppliva l' arte a scaldare le acque, e siffatti bagni anche il nome di Terme usurparono, principalmente quando erano pubblici e magnificentissimi, siccome quelli per lo appunto di che Agrippa e più Romani Imperatori l' eterna città presentarono. A chi non è nota l' estensione, la

ricchezza, la splendidezza delle Terme Neroniane, Antoniane, Diocleziane, Costantiniane? Siffatti edifici, insigni non solo per comodi opportuni ad ogni maniera di bagno, ma per botteghe, piazze, palestre, basiliche, biblioteche, e quanto più alle esercitazioni della mente e del corpo abbisognasse, meritamente da Ammiano Marcellino venivano riguardati siccome disposti alla guisa, non di città, ma di province. (*) Or nella nostra Campania, siccome quella che di termali e minerali scaturigini è così abbondevole, dovevano avervi della prima specie Terme, e forse in più numero che non della seconda. Baia e Pozzuoli ci mostrano ancora non lungi da quelle acque tuttora fluenti, superbi avanzi di queste; chè altro non sono se non Calidarî, Tepidarî, Piscine le moli colà qualificate volgarmente siccome templi, ed a Diana, a Venere, a Mercurio, a Serapide capricciosamente intitolati. Non ha guari una medicamentosa corrente si rinvenne sulla spiaggia de' Bagnuoli, e con essa più avanzi de' tubi e delle costruzioni che fatto vi aveano gli antichi. In Aix di Savoia, ove sin da' più vetusti tempi rampollano caldissime acque solfuree, tal che ne venne al luogo il nome di *Aquae Allobrogum*, del quale il presente non è che una corruzione, si sono pur ritrovate in parte le opere che i Romani vi fecero,

(*) Lib. 16. cap. 6. *In modum provinciarum extructa lavacra.*

ed alcune di esse torneranno anzi opportune al chiarimento di quelle che torremo ad esaminare. Le quali zampillavano nel sito descritto a piè del Vesuvio, ne' cui dintorni nessuna polla di mineral natura sgorgava; ed era degno di nota che mentre ne' Campi Flegrei e in tutta Italia sorgevano esse in copia dalle terre di vulcani estinti, nessuna qui ne balzasse fuora dalla terra di un vulcano in azione. Era serbato al Generale Nunziante il ritrovare non solo la termo-minerale vena vesuviana che occultamente in quelle latebre serpeggiava, ma il documento altresì dell' uso che n' ebbero fatto i nostri antichi.

Primo ad emergere da' suoi cavamenti fu quel pozzo la cui bocca giunge ora alla superficie della novella via, 272 palmi lontano dal nuovo edifizio. Perfettamente cilindrica n' è la fabbrica e tutta laterizia; se non che verso la parte inferiore la gola termina in un pentagono, verso i cinque angoli del quale son posti a sostegno altrettanti pilastri composti di pezzi di marmo, stati una volta in orizzontal situazione e già cornici o dorici capitelli, ove sono intagliati rosoni e teste vitelline. Tra un pilastro e l' altro è gittato l' arco di mattoni, quasi a sesto acuto, che ciascuna coppia ne congiunge; e d' intorno alle pareti veggonsi tre aperture ad uso di attignere. Que' pilastri pare non aver avuto altro uso che di regger la fabbrica superiore, giacchè dietro ad essi il fondo si allarga per contenere più acqua. La profondità di tal pozzo è

di palmi 30 sino al livello delle acque che al presente conservano l' altezza di palmi cinque. Sono della stessa qualità delle descritte, fuorchè nel sapore, che qui rimane alterato dalle salse onde introdottevi dal mare vicino. Dapprima stavano più basse, talchè diedero agio ad osservare quell' interna architettura; ma tosto irrompendo la superarono, ponendosi al livello accennato. Mena ad una di quelle aperture o fenestre una scaletta, i cui gradini rimasero rotti nello scavamento, e che dall' altro capo mette ad una stanza di rossi mattoni che ad un' altra si unisce del pari costrutta ed una volta intonacata. Le quali due stanze fra loro comunicanti per una porta elevata da un gradino sul pavimento, non hanno altri vani fuorichè i già mentovati. La scaletta è ora sottoposta alla littorale branca della nuova via; a fianco della quale veggonsi le aperture delle cennate stanze esteriori al grande edificio, di cui compariscono i muri tagliati dalla strada, che incontrò e portò via l'angolo di esso verso scirocco. Dando un' occhiata alla pianta fatta levare dal Signor Marchese e che a questo Fascicolo va unita, si faranno più chiare queste parole; perciocchè si vedrà la direzione di essa via che scende da B in A, passa sopra la scaletta, e lascia a mano manca il pozzo O ed a destra le stanze testè mentovate nello spazio DC, e la gran fabbrica di cui rappresenta lo spaccato la linea MN. Da questa icnografia potrà benanche scorgersi, aiutando colla mente l'occhio, siccome un vasto paralle-

logrammo era la figura di queste antiche Terme Vesuviane, colla giunta di altre fabbriche esteriori, parte delle quali erano le stanze ed il pozzo di cui ragionammo, e parte una fila di botteghe, nell'opposto lato boreale, siccome vedesi in KQ, a fianco di maestosa strada, la quale si va ora votando. Sulle soglie marmoree di quelle botteghe erano praticati i canaletti per le chiusure alla saracinesca, nella guisa stessa che in Pompei di continuo si trova. Or di questo parallelogrammo, che aver doveva due piani, siccome dalle volte cadute, da' musaici a quelle soprapposti e da altri indizi è facile dedurre, tutto l'esterno muraglione orientale si è scoperto, menomato come dicemmo di un angolo, muraglione che cammina per lungo palmi 264, congiungendosi con due altri della stessa grandezza ad angolo retto, e di essi nota non è ancora l'estensione. Parallelamente poi al primo corre altro interno muro ch'esser dovea della medesima lunghezza, e fra questi due erano praticate delle stanze di eguale ampiezza, delle quali sei se ne sono già discoperte. Ma l'area interna era anch'essa da altri muri suddivisa, come vedesi in G T U R S V, i quali circoscrivevano altre stanze con altri bagni, cui due pozzi dall'esterna parte del muro cavati davano probabilmente le acque. Nè la pianta ci soccorre di vantaggio, poichè quando fu disegnata, non andavano gli scavi più oltre. Ma noi non vogliamo defraudare i nostri lettori di quello che nel perimetro indi-

cato ci avvenne egli è poco osservare, e che mette il colmo alla impresa dimostrazione.

Le cose che abbiam sino ad ora notate somministrano già per sè medesime argomento e manifestazione di Terme. Imperciocchè veggiamo acque termali, che non ad altro uso che di bagni potevano adoperarsi; veggiamo quattro pozzi praticati intorno alle lor fonti, tre di mattoni e già mentovati, un altro cavato nel tufo accanto al pino descritto; veggiamo poi cotesti pozzi star presso o nel mezzo di stanze più o meno grandi, per lo più in fila, e le quali non hanno la menoma rassomiglianza nella loro disposizione con quella delle case da abitare, secondo è manifesto per le cittadine abitazioni di Pompei e di Ercolano; veggiamo infine gran muraglioni, i quali non sono qui semplici pareti, nè possono reputarsi mura di città, essendovi addossate delle stanze, nè di templi, non avendovi nessun vestigio che qui menomamente accenni sacri edificii. Nè a verun altro pubblico luogo le descritte parti convengono fuori che a Terme; se non che rincresceva non vedersi ancora nè vasche da bagni, nè calidarí, nè alcun' altra di quelle particolari costruzioni che siffatte antiche fabbriche esclusivamente contraddistinguono. Ma le più recenti scavazioni bastano per questa parte ad appagare anche i più miticolosi, avendoci dato diverse stanze ove non altro potea farsi che prendere tre specie di bagno, cioè, l' ordinario, quello a doccia od a spruzzi, ed il secco. Consacrata al primo è una capace stanza, che ha d'un

bel musaico il pavimento e le pareti intonacate ed una fiata dipinte; ma sì in questa come nelle altre l'umido del terreno introdottovi dall'acqua ha distrutto il colore; per modo che appena qualche pezzetto in tutte queste fabbriche or ne troviamo che tuttora sia colorato. In un lato semicircolare della cennata stanza evvi la vasca, parimente ricoperta di musaico, alla quale per due gradini si scende; ed ha un foro nel fondo per dare all'acqua l'uscita. Rassomiglia questo bagnetto al frigidario delle Terme pompeiane. Per l'altro bagno che dicemmo a spruzzo ovvero a getto, v'ha un luogo opportuno praticato in altra vicina stanza, e consiste in una specie di nicchia, ove si scende in un vacuo fatto a semicerchio, e dove chi si poneva in piedi ricever poteva dall'alto per un buco apertovi all'uopo un getto dell'acqua che da un pozzo posto lì dietro doveva probabilmente venire. Finalmente tre stanze sonosi trovate l'una appresso dell'altra disposte pel bagno secco o a vapore, e queste meritano più particolare considerazione.

Avevano gli antichi acconcio espediente per prendere di tali bagni nelle loro Terme ordinarie, fornite cioè d'ipocausto, e sì fatto espediente cel descrive lo stesso Vitruvio nel cap. X. del suo V. libro. Il suolo delle stanze calde, egli dice, si ha a fare in questo modo: primieramente sia ammattonato con mattoni d'un piede e mezzo e tutto pendente verso il fornello.....; sopra il suolo si alzino de' pilastretti tanto fra loro contigui, che vi si possa sten-

der sopra un suolo di mattoni di due piedi, e saranno fabbricati con creta impastata con capelli, e sopra queste posino i detti mattoni di due piedi i quali sostengono il pavimento. Lo stesso autore dando nel seguente cap. XI. le norme della forma delle palestre, aggiugne queste parole: Dalla parte interna e dirimpetto al frigidario vien situata una stufa a volta (*concamerata sudatio*), lunga il doppio della larghezza; questa tiene ne' cantoni da una parte il laconico, e dirimpetto al laconico il bagno caldo. Secondo tali norme ad un bel circa trovammo accomodata una delle stanze delle Terme di Pompei, cui l' ipocausto scaldava. Pur non mancavane esempio anche in quelle cui davan calore le acque termali. Citeremo il solo noto a chi scrive, somministratoci da' mentovati Bagni di Aix nella provincia della Savoia propria, de' quali il Conte Fortis pochi anni addietro stampò la descrizione. Nelle tavole, fra gli altri ruderi, è ivi rappresentata la *sudazione*, co' due pavimenti e l' interstizio tra essi e le *pilae* vitruviane, e le doppie pareti. Il quale interstizio esser doveva empito dalla caldissima acqua di colà, il cui vapore per l' interno vano de' muri elevandosi, tutta la stufa era così da natural calore investita. Ma ecco novella pruova di tal *concamerata sudazione*, ove l' acqua eziandio doveva tener vece di fuoco. Nelle stanze di cui si cennava, sgombre che furono dalle materie di alluvione che le riempivano, apparvero frantumi di colonnette di creta e di larghi mattoni, di

cui, chiamati ad osservarli, tosto coll'autorità di Vitruvio comprendemmo l'ufficio. E nel luogo stesso delle novelle Terme eravi praticato il bagno secco riscaldato appunto dall' Acqua Nunziante che scorre tra due pavimenti senza voto nelle pareti; sicchè ben si scorge come gli antichi di quella valendosi a pari uso, fecero tali concamerazioni con industria raffinata. Erano ivi in fatti disposte, il che meglio da' susseguenti scavi si scoprì, più file di colonnette di argilla, egualmente tra loro distanti per palmi due in circa, ed alte altrettanto, colla base e il capitello, internamente vuote, e sorreggenti ampi tampelloni di due palmi in quadro su' quali stendevasi poi tre o quattro dita di calcestruzzo ed in fine il pavimento a musaico. Di questi si è potuto cogli accozzati frammenti ricomporne taluno; di quelli, parecchi ch' eran negli angoli stanno ancora belli ed interi, opere uniche sinora, se ben ci apponiamo, in tal genere. E molti altri grandi mattoni spezzati si ebbero, forniti di una specie di morse o becchetti rilevati e bucati con cui si attaccavano a via di chiodi alle pareti, per forma che tra esse e quel matton sopra mattone uno spazio voto s' interponesse. In fine in una di tali stanze, lungo la base delle pareti si è rinvenuto un canaletto scoperto che girando attorno al pavimento dava passaggio alle termali acque. Ora egli è manifesto che facendolo entrare nel vano inferiore, ossia nella concamerazione dichiarata, e potendo il loro vapore innalzarsi pel voto delle muraglie, tutta

la stanza esser dovea da questo naturale ipocausto grandemente riscaldata, siccome appunto in Aix avveniva. (1)

E qui basti il ragionare de' luoghi, perchè si passi a far motto altresì delle cose in essi trovate: lungo catalogo, il cui minuto esame troppo più spazio richiederebbe che a noi non è dato e perizia maggior della nostra. Sarà pertanto bastevole al nostro scopo indicare più di dieci marmorei pezzi di cornici di vari ordini d'architettura e di spessezze diverse; il maggiore ha la superficie di un palmo e mezzo per due e due once. Altri 14 pezzi piani di marmi, anche di più dimensioni e spessezze, fra' quali ve n'ha di colorati e con belle venature. Un gradino di forma prismatica, largo palmi uno e mezzo, lungo palmi tre e tre quarti, alto un palmo. Due soglie, ciascuna della larghezza di palmi tredici e mezzo, formate da tre pezzi, e col canaletto incavato nel mezzo per la chiusura dell'uscio. Alcuni frammenti di braccia appartenenti a statue diverse. Di altri minori frantumi di marmo, provenenti per lo più da' musaici di cui eran vestiti per la maggior parte i pavimenti delle stanze sino ad ora discoperte, non occorre far cenno. In argilla sonosi ottenuti, oltre le tante colonnette discorse, molti pezzi di due piccole pignatte simili alle presenti, di sei bocche di grossi vasi, di altri vasi più piccioli, tazze e piattelli di color rosso, alcun de' quali colla base lavorata capricciosamente a basso rilievo, e tegole e mattoni,

ed anche il fondo di un grossissimo vase di once due di doppiezza. Ancora furono ricuperati diversi cristalli piani di ottima qualità e bastantemente spessi al pari di quelli che chiudevano una finestra delle Terme pompeiane; altri appartenenti ad orli di vasi, piattellini ec. con varie scanalature; e così manichi di vetro e fondi di tazze e caraffe in piccioli minuzzoli, ed anche un sottilissimo collo di boccetta. Copiosissime sono poi le reliquie di utensili ed attrezzi metallici, avendovi chiodi di ferro molto ossidati, succhielli, lamine di piombo, una chiavettina di bronzo ad otto facce, un anello dello stesso metallo, ed altre picciole masserizie. Finalmente si son rinvenute ossa di animali in gran quantità, e lo scheletro di un bambino ridotto in pezzi e contenuto in un vase coperto da un mattone.

Le quali cose sempre più accrescono la serie delle pruove che qui non erano dimore appartenenti ad ignota città o villaggio, ma pubblico luogo da bagni, o fatto da privati uomini, o da alcuna vicina comunità, facilmente Pompei, affin di profittare delle stupende acque dalla natura donate alla venturosa contrada. Che se queste Terme furono di Pompei, bisogna dire che, scampate mercè la loro situazione o per caso dalla eruzione che quella ricoprì di lapilli, durarono in piedi qualche altro secolo, sino a che l'alluvione mentovata fece uguale il modo della lor distruzione a quel d'Ercolano. Veggia-

mo se ci è dato rintracciarne l'epoca, almeno per approssimazione.

Nel tessere il catalogo delle anticaglie quivi rinvenute, a bello studio lasciammo da parte quelle poche le quali serbano una qualsiasi scrittura; chè, in mancanza di lapidi, solo in così fatti letterati monumenti potremmo con qualche sicurezza fondare le nostre cronologiche ricerche. Non negheremo che gli edifizi stessi e gli arredi e le statue ed altre antichità, interrogate dall'acuto archeologo, gli manifestano d'ordinario nel loro muto linguaggio il popolo e sino ad un certo segno l'età che le produssero. Ma nel caso nostro non abbiamo che una fabbrica di costruzione o opera *incerta*, di grosse pietre però frammiste a molta calcina, ed usata comunemente nel mondo romano: Vitruvio ne tratta e la preferisce all'*ammandolato*. Altre fabbriche son di mattoni. Così in queste come nelle altre anticaglie, la somiglianza colle pompeiane balza agli occhi di tutti. Il perchè non v'ha dubbio che gli uomini stessi debbono aver prodotto e quelle opere e queste, nè altro ci rimane che a discernere la diversità delle generazioni e de' tempi. E dove meglio potrem discernerla che nelle parole medesime da quegli uomini lasciate impresse in alcuna delle opere loro e per fortuna dalla distruzione salvate?

Una lucerna, un pezzo di creta rossa, due rotti mattoni ed una corrosa moneluccia sono le sole cose fornite di latini caratteri che somministraron sino a questo giorno gli scavi di Torre Annunciata. L'iscri-

zione che leggesi al di sotto della lucerna di creta è questa: CME VPO. Qualunque siane il senso, indovinato già dal ch. cav. Avellino, nulla sen può con asseveranza dedurre intorno all' età in cui furono quelle note impresse dal figulo. Fu trovata nella stanza che noi dicemmo del bagno a spruzzolo. Dicasi lo stesso della raddoppiata leggenda scolpita nella fascia d' un frammento di bacino o altro arnese che fosse di bellissima argilla vagamente intagliato. Ricorre tal fascia intorno alla faccia esterna di esso ed è una maniera di rabesco con alberi e cavallini correnti, tal che tra una pianta e l' altra lo spazio è empito da uno di que' cavallini. Tre di quelle e due di questi veggonsi nel frammento, e sotto ognuno di essi una cartella, ove ci parve leggere, LUCI NONI FLORI: nome per avventura o dell' artefice o del padrone del tondo cui tal frammento apparteneva, ma più probabilmente di quest' ultimo, essendo la famiglia Nonia tra le istoriche della Romana Repubblica, e se ne serban medaglie. Che se fosse permesso lo spingere a caso le congetture, perchè non potremmo sospettar in costui il signor delle Terme, e dal suo nome *Terme Nonie* appellarle?

Quanto a' due informi avanzi di terra cotta di cui ci rimane a parlare, fortunatamente la parte che ne avanza è quella dove fu impresso il sigillo. Al vederli della poca doppiezza di un' oncia e mezzo e non intrisi di calce, lice argomentare che sono pezzi di antiche embrici; tanto più che non facevano

parte di muro. Il sigillo o bollo vi sta orizzontalmente; e poichè dal tempo de' Re Goti in poi la forma circolare fu in tali impressioni generalmente preferita, bisogna dire che sieno anteriori al quinto secolo. Si legge nell'uno L. ANTEST, nell'altro C. COES. Or questi nomi di Lucio Antestio e Caio Cesio possono spettare egualmente a tutti i secoli dell' Impero Romano ed anche della Repubblica. Noi crediamo che si debbano leggere nel secondo caso, poichè suonano gente nobile e cospicua e non servile e mercenaria; e però non de' vasai e fornaciai, ma li crediamo de' padroni della figulina e de' terreni ove quella era posta: *ex praediis Lucii Antestii vel Caii Coesii.*

Sinora nulla di preciso risulta intorno all' epoca di che andiamo in traccia. Ma una medaglia, la sola che sia uscita fuori da queste rimuginate profondità, abbenchè guasta e consunta nella faccia, pure nel rovescio e nella leggenda ci pone in grado di riconoscere per chi l'avesser coniata. Fu trovata nella stanza che noi dicemmo del bagno a spruzzolo; ed è una imperiale di bronzo, di terza grandezza, e della specie di quelle in cui è fatta menzione delle decennali o vicennali solennità. Chiaramente il dinota la sigla VOT XX del rovescio entro la corona di foglie di quercia. Con qualche difficoltà, ma pur distintamente si legge da un esercitato medaglista intorno la testa dell' imperatore tutta mangiata dalla ruggine la parola MAXIMIANVS; ed a questo Cesare in fatti furono

coniate monete della grandezza e co' vigesimi voti indicati. Eccoci dunque ricondotti al regno dell' Erculeo, collega di Diocleziano, e per conseguente alla fine del terzo ed al principio del quarto secolo. Ma dall' embrice scritta, e da tutte quasi le reliquie esaminate, ben si pare che non oltrepassano i limiti dell' era imperiale; dunque intorno al secolo quarto dovè probabilissimamente accader la catastrofe che le nostre Terme sommerse. Le avea forse dapprima un terremoto abbattute; di poi le cennate alluvioni le ricoprirono, quando già votate l'ebbero i possessori non che di ogni preziosità, di qualunque cosa di pregio che toglier se ne potesse; ed è perciò che sì poveri ne riescon gli scavi. Ma ove non fossero state in essere, o almeno non ancora sepolte nella fine del terzo secolo, come mai vi si sarebbe raccolta una moneta di Massimiano? Se dunque le ragioni geologiche non ripugnano a farci considerar la collina sovrappostavi come la produzione di un quindici a sedici secoli, giacchè notammo che anche minore spazio di tempo vi sarebbe bastato, ci sarà lecito conchiudere che in questi avanzi abbiam ritrovato delle antiche Terme di cui non rimaneva memoria, e le quali sino al tempo di Massimiano Ercole probabilmente accoglievano infermi. E forse ad alcun degli schiavi addetti al servizio di esse era figlio quel fanciulletto di cui colà furono abbandonate le ossa.

Qualora nuove scoperte, poichè le opere del cavamento non sono intermesse, vengano a confermare od

abbattere le nostre conchiusioni , non sarem lenti a pubblicarle. Non vogliamo intanto por fine a questo Articolo senza gratulare al Generale Marchese Nunziante del doppio ritrovamento per noi discorso, e confortarlo a proseguire non meno la perfezion delle nuove che la discoperta delle antiche Terme Vesuviane : doppia opera e doppiamente onorevole , nella quale tanto gli è stata propizia fortuna. E fortunato il direm pure d'avere nel Signor Colonnello Robinson un provvido regolatore e diligentissimo vigilatore di quei lavori ; uomo ricordato già dalle nostre carte con alto encomio, non mai peraltro uguale al suo merito.

---

(1) A maggior chiarimento della costruzione di queste antiche stanze, riputiamo convenevole aggiugnere nella presente ristampa intorno ad esse taluni più minuti particolari, che potranno anche in alcun che servir di rettificazione a quelli già dati.

Entro l'indicato perimetro GTRSV (V. la tavola) incontrasi una stanza in un lato della quale si può discendere al bagno a doccia. Ivi trovasi una specie di nicchia, ove è un masso di fabbrica sul quale potevan posare coloro che volevano docciarsi, ed è circondato da un canale semicircolare destinato a raccoglier le acque cadenti dall'alto, e che mediante un condotto erano di là cacciate via.

Si passa da questa ad altra stanza di eguale grandezza, e che nel fondo ha un bagno di tre palmi di pro-

fondità, ed al quale per due scalini si scende. Il pavimento di esso e della stanza è un musaico di bianchi marmi, ciascuno della superficie di mezzo pollice in quadro, simmetricamente intersecati da altri di maggior grandezza e diverso colore.

Voltando indi a man manca verso mezzodì, eccoci in altra stanza più picciola col doppio pavimento descritto. Il suolo che ora si vede era sottoposto al distrutto, una volta formato di grossi mattoni di argilla della grandezza di palmi 2 per 1 3/4 ed i quali poggiavano sopra eleganti colonnette di creta. Ognuna di esse è vôta al di dentro, dell'altezza di 2 palmi colla base e 'l capitello, della superficie di 3/4 di palmo in quadro. Tai colonne posavano su di un suolo a piano inclinato, e però, affin di ottenere che il suolo superiore da lor sostenuto fosse orizzontale, posero su' capitelli uno o più mattoni, aumentando il numero di questi secondo che quelle stavan più basse. La disposizion delle colonnette era tale che a quattro a quattro poteano reggere de' tambelloni quadri di due palmi e cinque once; i quali messi in contatto fra loro, formavano un perfetto piano orizzontale, sulle cui reliquie si osserva uno strato di argilla ancor fresca (probabilmente a causa dell' umidità del luogo) ed al di sopra un solidissimo calcestruzzo, nella cui superficie era incastrato il pavimento a musaico. Le colonnette rinvenute in questa camera sono trenta di numero, alcune delle quali intere, altre in pezzi. La base in quelle situate

negli angoli è di forma rettangolare; circolare nelle altre disposte in linee parallele ed equidistanti. Lo spazio intermesso fra' due suoli descritti viene attorniato da mattoni di palmi 2 per 1 1/2 di superficie, affissi alle pareti laterali della stanza, le quali son vuote, e foderate al di dentro da una continuazione di sottilissimi tubi d' argilla a base rettangola di once 6 per 4. Per essi avea passaggio il vapore dell' acqua sottoposta, dal quale vedesi ancora annerita l' interna lor superficie. Finalmente in contatto del suolo superiore gira lungo le mura una fascia di marmi bianchi alta once 14.

Similissima costruzione ci manifestano le due stanze che seguitano nella medesima linea. Nella prima furono rinvenute 49 colonnette, 60 nella seconda ch' è d' ampiezza maggiore. Da questa si passa in un' altra, girando verso oriente, la quale non è ancora interamente scoperta. Sul suolo di essa, parallelamente alle mura laterali ed alla distanza di palmi due, corre un canaletto della larghezza di un palmo e due once, della profondità di 9 once, e bene intonacato. La sorgente dell' acqua che scorrendo per esso introducevasi nelle stanze descritte non s' è ancora trovata.

PARERE

SULLE FACULTA' SALUTIFERE

DELL' ACQUA TERMO-MINERALE

VESUVIANA-NUNZIANTE.

L'acqua termo-minerale che surge in lido al mare, pochi passi avanti che si giunga da Napoli a Torre Annunciata, già sepolta da più lave del Vesuvio formanti il piccolo promontorio quivi nomato *Uncino*, fu dal Marchese General Nunziante, non per caso ma con avveduto ingegno, rinvenuta e tosto aperta alla pubblica utilità, con uno Stabilimento erettovi oltre ogni altro adatto comodo e decente. Più monumenti discopertivi mostrano aver quest'acqua, rettamente nomata Vesuviana-Nunziante, avuto uso medico e venerazione somma in tempi antichissimi: ma sia per la stessa sua troppa antichità, sia per l'avarizia de' tempi, niuna notizia infino ad oggi acquistato abbiamo de' particolari rincontri, ne' quali usata era dagli antichi. Or tal mancanza come assai

lieve si terrà da chiunque considera, che la scienza positiva dell' uso medico di tutte le acque minerali si consegue da ogni medico per le proprie osservazioni in ogni anno, meglio che non da vecchie tradizioni, le quali tutte son più da correggere che da potere istruire. Il concorso grande d' infermi che quest' acqua ha avuto fin dal principio del suo scoprimento ci ha offerto l'opportunità di raccogliere un numero d' osservazioni bastevoli per costituire una sufficiente scienza positiva delle sue mediche virtù. Non ho omesso di giovarmi di più osservazioni comunicatemi a bocca da onorevoli ed imparziali colleghi, non che di quelle pubblicate in due fascicoli, tanto delle avute nello stabilimento stesso e scritte con assai saggezza dal chiar. dottor Rocca, quanto delle altre fatte in città, in provincia, ed in vari spedali civili militari, ed esposte da dottori illuminati e riputatissimi. Mi auguro che il presente parere sarà per riuscire utile all' umanità, e dar possa a' medici una base scientifica, onde per analogia scoprir si possano le altre virtù di quest'acqua, che ben mostra possederne maggiori di quelle che andrò esponendo. L'analisi chimica di quest'acqua eseguita dal dotto chimico Ricci gioverà a far che l'analogia de' fatti medici venga ad essere chiarita dalla scienza de' componenti di essa. Per le quali cose oramai nulla manca, perchè l'umanità veramente consegua tutto il vantaggio che può da un rimedio sì valevole e naturale.

Potere igiologico. Se uom sano beva per diletto o per isperimento l' acqua termo-minerale Vesuviana-Nunziante, avvertirà costantemente i seguenti effetti. Essa spegne affatto la sete, rendendo assai fluida la saliva, e spesso arrecando notevole senso di freschezza alla bocca. Muove costantemente ed abbondevolmente l' orina; e facendovi trasportar le renelle, i mocci, e le impurità tutte che per avventura albergavano nelle strade orinarie, viene conseguentemente a chiarirla. Procaccia una blanda menagione di feccia e di bile nel solo rincontro che se ne trovano collette e stagnanti entro le budella. Siccome apre pure dolcemente la traspirazione, se truovasi costipata, ed in tal caso si manifesta per l' uso di essa il sudore. Aiuta la digestione ed eccita l'appetito tanto che lascia ben riparare le perdite che proccura.

Cotali effetti più efficacemente manifesta, se è bevuta alla sua temperatura naturale che è di 30 gradi del centigrado. Ma mirabilmente pure li conserva ove acquisti la temperatura ordinaria, od anche artatamente si raffreddi: se non che viene alquanto ad essere menomata la sua facultà purgativa.

Adoperata per via di bagno mondifica efficacemente la pelle, e rende morbide e fresche le carni.

Il carattere che più distingue il potere igiologico di quest' acqua, e che la rende pregevole oltre ogni altra, è che non mai viene irritativa o gravativa dello stomaco e delle budella. Più volte ho veduto essere bevuta a catinelle senza avere arrecato alcuno

degl' inconvenienti, che tali enormi bevute d'ogni acqua anche comune apportar sogliono: ed in persone dilicatissime aventi i visceri irritabilissimi nè anche ho trovato venire alcuno incomodo dalle bevute ancorchè eccedenti di quest' acqua.

In Napoli nella state le persone anche sane, cui la caldezza del clima produce calefazione ne' visceri, chieggono un refrigerio, e bever sogliono con diletto le acque minerali fresche solfuree o salinee: e ciò facendo provvedono al governo igienico de' loro corpi, non che alla cura profilattica de' morbi biliosi spesso intercorrenti in tale stagione. Tale intento bellamente han conseguito migliaia di persone, che si son serviti dell' Acqua Vesuviana-Nunziante: nè alcuno ha incontrato inconveniente di sorta abusandone, o non ha conseguito il propostosi intento rettamente praticandola.

Potere patologico. Le forme morbose anotomico-patologiche, contra le quali l' Acqua Vesuviana-Nunziante ha mostrato posseder massima e benefica virtù, sono la flogosi, l' ostruzione, la nevrosi, l' ulcerazione, ed i vizi ossei.

Le flogosi lente e croniche trovano in tale acqua efficacissima e ad un tempo blandissima virtù sciogliente: e maggiormente quelle delle mocciose, nelle quali giunge a ridurre a normalità le vecchie e dure ipersarcosi. Ognuno sa che le infiammazioni acute tutte, e quelle anche croniche ma facili a riaccendersi ed acutizzarsi sono nemiche delle acque

minerali specialmente termali : di tal mordacia è sprovveduta l'Acqua Vesuviana-Nunziante, la quale non già nelle acute ma adoperata nelle flogosi croniche non mai le ha accese, ma sempre potentemente risolute. Tale efficacia ha mostrato nelle flogosi della pelle, degli occhi, delle nari, delle orecchie, del laringe, de' bronchi, e di tutti i visceri addominali, fegato, milza, stomaco, intestini, mesenterio, ed organi genito-orinari. Nelle ostruzioni più sicuramente e largamente può l'Acquà Vesuviana-Nunziante essere impiegata : ed efficacia somma spiegar suole tanto in quelle delle glandole linfatiche, che nelle più dure degli organi parenchimatosi.

Le nevrosi in generale si reputano di particolar dominio delle acque minerali termali, e maggiormente le antiche e ribelli alle cure ordinarie, e massimamente le idiopatiche, cioè venute da profluvî estenuanti, da patemi deprimenti, da abuso di narcotici, di metalli, e di sostanze deleterie ec. Contra tal forma morbosa, oltre ad aver veduto l'Acqua Vesuviana-Nunziante non essere seconda ad alcun'altra più anticamente riputata, assicuro che, per quel suo blando ed amico operare, fa d'uopo meno studio, perchè non noccia, e riesce sommamente ristorativa. E per questa stessa ragione non solo è da impiegarla ne' dolori e ne' torpori, come è consueto : ma, che è più, negli spasmi a' quali riesce favorevolissima.

Le ulcerazioni non maligne, ma ribelli e coperte di uno strato ulcerativo emulo del tessuto moccioso

ipersarcotico, non solo trovano cura dall' uso interno ed esterno dell' Acqua Vesuviana-Nunziante, ma refrigerio massimo sul momento della topica applicazione di essa. Più volte ciò ho veduto in dolorosissime ragadi e fistole all' ano. Gli antichi appellavano balsamico un tal potere, che ben si direbbe *quanto efficacemente risolvente*, *tanto blandemente antirritativo*.

I mali delle ossa e delle articolazioni che in sostanza sono flogosi, ostruzioni, o ulcerazioni de' periosti o delle capsule articolari, come la carie, le imperfette anchilosi ec. traggono pur vantaggio dall' uso delle acque minerali-termali e più pazientemente ne tollerano l' azione irritativa. Parimente valevolissima riesce l' Acqua Vesuviana-Nunziante, e l' ho veduta riuscire ristorativa assai a quegli infermi, che per lo lungo e tristo patir tali mali eransi renduti molto estenuati della persona.

Potere nosologico. Assai generiche indicazioni si traggono dalle sole descritte forme di morbi: ma l' esperienza già ha mostrato infino ad oggi contra quali radici morbose l' Acqua Vesuviana-Nunziante riesce eminentemente operativa. Posso bene noverarne quattordici e lasciar che il tempo assicuri l' efficacia che pur promette avere contra molte altre. Tali sono, la tigna, la scrofola, l' erpete, le moroidi, la gotta irregolare, la litiasi urica, il male abito conseguente le febbri periodiche endemiche, la ripercussione del latte, la scabbia, il reuma, la colenosi,

l'idionevrosi, le reliquie della sifilide ribelle, ed il morbo mercuriale.

Tutti i morbi che ad un tempo hanno alcuna delle forme morbose sopradescritte, seggono in alcuno degli organi menzionati, e dipendono da alcuno di questi morbi radicali, hanno offerto evidenti casi di curagione o di miglioramento contemplabile per l'uso dell'Acqua Vesuviana-Nunziante.

Rispetto all'amministrazione della medesima per bevanda, per bagno, o per topiche applicazioni, assicuro che essa non richiede più scienza che quella comune ad ogni medico, ed ogni persona di senno. La singolar dote di quest'acqua di conservare per assai lungo tempo le sue facoltà, sicchè già è richiesta da lontani luoghi d'Europa e fin dall'America, fa che con più opportunità possa venire ad essere praticata nelle nostre province: laonde spero che i medici provinciali concorreranno a farne sperimento in quegl'infermi, i quali per niun modo possono venire in Napoli. Seguendo le esposte indicazioni, e prudentemente adoperata, niuno alcerto ricaverà danno dall'uso di tale acqua. Altri sarà guarito, altri migliorato, ed altri, se non al tempo che l'usa, dopo alquante settimane ne avvertirà il giovamento. Alcuno pur vi sarà contra il cui male forse riuscirà nulla: ma non è ciò d'ogni rimedio, come d'ogni acqua minerale? Queste lagnanze, quanto antiche tanto ingiuste contra la medicina, sono scandalose quando s'odono in bocca d'uomini che han fama e me-

stiere di medici. E ciò stesso non è d'ogni opera umana? Vorrebbesi che tra gli artisti i soli medici avessero potere sopraumano? Come d'ogni cosa naturale così di qualunque rimedio non può non essere limitata la potenza.

Professore VINCENZIO LANZA.